

GIOVANI IN GUERRA

Dalla comunità di Milano in Siria La storia di Monsef il reclutatore

Affidato a una comunità, si è unito all'Isis assieme all'amico Tarik, ucciso in guerra. Don Burgio: voleva convertirmi. L'ultimo sms: «Ci rivedremo in paradiso. Inshallah»

di REDAZIONE MILANO ONLINE

di Redazione Milano online



Monsef (a destra) con un combattente Isis

«Stammi bene. Grazie di tutto. Che Allah ti guidi sulla retta via. Ci vedremo in paradiso. Inshallah». L'ultimo sms, Monsef lo dedica a don Claudio Burgio, il fondatore della comunità Kayros di Vimodrone. È lì che Monsef El Mkhayar, 21 anni, arrivato da Casablanca nel 2010, era stato affidato dal Tribunale dei minori. Figlio di un militare che di fatto non lo aveva mai considerato, era partito dal

Marocco per raggiungere la madre («colei che mi ha generato») e il suo nuovo marito a Milano. Era finito a vivere vicino ad Alessandria con una zia («la mia zia-mamma») poi era tornato a Milano per campare di espedienti e spaccio. E infine era stato preso in carico dal Comune e affidato a don Claudio che lo ha seguito come un figlio, nonostante le difficoltà, nonostante il suo carattere difficile, i suoi momenti di rabbia e quella vita di strada che appena compiuti i 18 anni lo aveva portato per un mese nel carcere di San Vittore per spaccio.

MORTE IN GUERRA Tarik Aboulala aveva la sua stessa età. Veniva dalla regione di Beni Mellal, campagne del Marocco. Era un ragazzo semplice, venuto a Milano in cerca di un lavoro per mantenere la madre rimasta vedova. Qui era stato fermato come minore non accompagnato e affidato dal Tribunale alla Kayros. Aveva studiato, rigava dritto e aveva anche trovato un lavoro come magazziniere grazie a don Claudio: «Un ragazzo d'oro, sempre disponibile». Tarik è morto sul fronte tra la Siria e l'Iraq combattendo nelle truppe dell'Isis. Là dove lo aveva trascinato Monsef. I due ragazzi erano partiti il 17 gennaio 2015 da Orio al Serio: volo andata e ritorno per Istanbul, ma sull'aereo che doveva riportarli a Bergamo non hanno mai messo piede. In Turchia sono saliti su un pullman diretto al confine siriano. Su quel bus si sono scattati un selfie mentre, sorridenti, stavano correndo verso la guerra. Quando Tarik è morto, Monsef ha pubblicato una foto che ritrae il ragazzo in mimetica con l'indice verso il cielo. Morto da martire, come vuole la folle propaganda dello Stato islamico. Lo scorso marzo la sua famiglia ha celebrato il funerale in Marocco. Senza il corpo. Monsef, invece, è ancora al fronte, con il kalashnikov stretto tra le braccia accanto ai mujahidin del Califfo.

I PIÙ GIOVANI SOLDATI Le ultime indagini dell'Antiterrorismo milanese, coordinate dal procuratore aggiunto Maurizio Romanelli, dicono che il Califfato ha trovato una moglie a Monsef. Lui, attraverso i social network (anche se le tracce telematiche si sono interrotte due settimane fa) esalta il welfare dell'Isis, dice che le famiglie hanno cibo e che ogni buon musulmano ha l'obbligo di vivere nelle terre del Califfato. Ma soprattutto, attraverso Facebook e alcuni forum in Rete, Monsef sta cercando di convincere altri ragazzi italiani a partire per unirsi all'Isis. Lo fa di continuo, tentando di convincere giovani come lui che, qui in Italia, vivono «nel peccato» bevendo e fumando. Lo aveva fatto anche con alcuni ospiti della comunità, senza riuscirci. E allora li aveva minacciati di morte: «Quando arrivo ti taglio la testa. Hai visto la Francia?». Le ultime indagini dicono che qualcuno si sia anche lasciato circuire dalla sua propaganda. Nei confronti di Monsef (e dell'ormai deceduto Tarik) il Tribunale di Milano ha emesso un'ordinanza di arresto per terrorismo. Se il ragazzo dovesse tornare scatterebbe, immediato, l'arresto perché considerato un *foreign fighter*. Ma molto probabilmente nel destino di Monsef non c'è ritorno. Perché l'Isis non prevede diserzione. E perché lui ha giurato fedeltà al califfo al-Baghdadi. Ha anche invitato a compiere attentati in Italia. Quella di Tarik e Monsef è la storia dei più giovani combattenti partiti dall'Italia per unirsi all'esercito del Daesh.

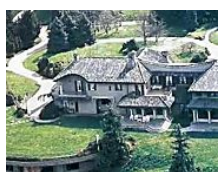
L'INCONTRO IN MOSCHEA Questa storia, paragonata a quella di altri foreign fighter italiani, rappresenta un unicum. Anzitutto per l'età dei due ragazzi, partiti a vent'anni non ancora compiuti. Poi perché il profilo di Monsef, giovane spacciatore inserito in piccoli giri criminali, somiglia molto alle storie dei jihadisti di seconda generazione

delle banlieu francesi e belghe. Infine perché è stato possibile osservare da vicino il processo di radicalizzazione. Il testimone di questa discesa agli inferi è stato don Claudio Burgio. «Monsef era un ragazzo problematico, a tratti violento. Difficile da gestire. Beveva e spacciava hashish». Poi a cavallo dell'arresto per droga, ecco il cambiamento. Secondo l'antiterrorismo Monsef «cominciava a trascorrere gran parte della giornata alla moschea di via Padova». Da allora il ragazzo ha iniziato a vestire abiti tradizionali per la preghiera e ha smesso di bere. «Pregava e diceva che era giusto combattere — racconta don Claudio —. Parlavamo spesso di religione, il suo era un misto di Islam ed esoterismo. Voleva convertirmi, voleva che diventassi musulmano. Sembrava pazzo, segnalammo il caso al Tribunale». Nell'estate del 2014 Monsef aveva fatto un misterioso viaggio in varie città del Nord talia con altri musulmani. «Dopo i fatti di Charlie Hebdo aveva litigato con l'imam di via Padova, lo avevano allontanato», spiega don Claudio. Per gli investigatori qualcuno, conosciuto nel sottobosco della moschea, avrebbe aiutato i ragazzi a raggiungere la Siria. Tarik e Monsef vivevano in un appartamento della comunità a Città studi. La mattina del 18 gennaio hanno svegliato gli amici e li hanno salutati freddamente. Poi sono usciti. Solo con uno zaino sulle spalle.

10 agosto 2016 | 08:09
© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI POTREBBERO INTERESSARE

Raccomandato da 



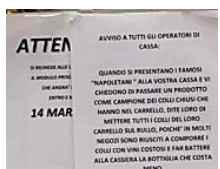
«Tutti i carabinieri per Celentano Così il territorio resta



Costringeva la moglie a prostituirsi in strada, arrestato 57enne



Fabrizio Corona «esplode» in aula «Quel poliziotto mente



All'Esselunga volantino interno: attenti ai truffatori



«Io, cittadina dimenticata volevo solo pagare l'affitto»



Il ritorno delle statue parlanti come antidoto al conformismo

ALTRE NOTIZIE SU CORRIERE.IT

LA DISGRAZIA

In fin di vita migrante folgorato sul tetto del treno per la Svizzera

di Anna Campaniello

L'immigrato sarebbe salito alla stazione di Como senza essere visto e sarebbe rimasto folgorato da una scarica elettrica. Alcuni giorni fa un altro giovane migrante su un convoglio per il Ticino

PIEVE EMANUELE

Lancia bomba carta per un debito Arrestato un commercialista

di Federico Berni